

smart
books

Patrizia Manganaro

Narcisismo

Tre riflessioni liquide

ISBN 978-88-250-3888-0

ISBN 978-88-250-3889-7 (PDF)

ISBN 978-88-250-3890-3 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Indice

Introduzione

Narciso postmoderno 7

Tre riflessioni liquide

Altrimenti che io.

Metamorfosi del moderno 19

Scrivere sull'acqua 27

Infelice autoreferenzialità 39

Filosofia della *non* conoscenza di sé 49

Poscritto

Il narcisismo degli intellettuali 57

A Placido

«Il Poeta è colui che guarda.
E che vede? – Il Paradiso.
Il Sapiente fa forse altro?».

ANDRÉ GIDE, *Il Trattato del Narciso*, 1891.

Narciso postmoderno

Aveva ragione Italo Calvino: un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire.

Il mito di Narciso, narrato nel terzo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, costituisce anche per noi, uomini e donne contemporanei, un inesauribile laboratorio di idee: grandi e potenti immagini offerte al *logos*, la cui forza forma, de-forma, tras-forma. Storicamente, documenta un ininterrotto attraversamento nella cultura occidentale: letteratura, arti figurative, musica, poesia, filosofia, psicologia e, più di recente, psicoanalisi, psicopatologia e sociologia, hanno complessivamente fatto di Narciso l'emblema dell'*amor sui*, della solitudine dell'io autocentrato, pago di sé, ripiegato su di sé, egoista, in-

differente, sordo all'invito di Eco, incapace di relazione, mercificato, consumato¹.

Intorno ai primi anni del Novecento, sessuologia e psicoanalisi hanno elaborato in senso tecnico il sostantivo *narcisismo*, poi divenuto di uso comune, essendo passato con disinvoltura dal linguaggio della psicopatologia a quello ordinario, per designare quel culto dell'apparenza e quella postura di autosufficienza che alimentano, senza sfamarle, vanità, presunzione, auto-referenzialità, ipertrofia dell'ego, illusione di onnipotenza, smania di visibilità e di protagonismo. Questo passaggio al linguaggio comune, ritenuto a torto fisiologico, nasconde pur nell'apparente agilità un qualche inciampo, avendo scavato un solco semantico impervio perché unilaterale: a senso unico, e senza via d'uscita.

Tornare alla fonte, alla lettera del testo, significa piuttosto vedere che Narciso *si dice in molti modi*, non riducibili a quel negativo, che nel quotidiano commercio linguistico riferiamo in modo indiscrimi-

¹ Cf. M. BETTINI - E. PELLIZER, *Il mito di Narciso. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Einaudi, Torino 2003.

nato al «narcisismo». Un classico è senza tempo, parla nella dinamica circolarità di tradizione e innovazione, e la vicenda lirica di Narciso non può essere sbrigativamente *liquidata* come esasperazione individualistica della cosiddetta «cultura del narcisismo», la quale resta «nell'interpretazione più approssimativa sinonimo di egoismo e in quella più esatta nient'altro che una metafora, che illustra quello stato mentale per cui il mondo appare specchio dell'io»².

Il mito di Narciso rende edotti sull'epoca attuale. Se il presente è *visione* – come ha ben fotografato Agostino nella sua formidabile analisi del tempo, che è anche scrittura di luce –, la narrazione di Ovidio sollecita alcune *riflessioni liquide*.

* * *

Riflessioni, perché l'essere ripiegato su di sé di Narciso non è solo appagamento autoreferenziale, ma *reflexio*: meditazione, contemplazione, considerazione, speculazione intellettuale. Flettersi due volte, *re-flectere*,

² CH. LASCH, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, tr. it. di M. Bocconcelli, Bompiani, Milano 1996, 46.

è il piegarsi della mente che non si spezza. Un ri-volgersi al desiderio inappagato, interrogandolo nelle pieghe più nascoste dell'identità e dell'alterità, della solitudine e della relazione. È certamente per questo, che grandi artisti hanno ritratto Narciso nell'atto di flettersi, di curvarsi. Ho in mente, tra gli altri, il *Narciso* dell'ungherese Benczúr Gyula, sublime, sognante, *flexus in se ipsum* e insieme ri-volto all'indietro, rapito, estasiato, pronto per la danza della meta-morfosi: già altro, e già altrove.

Reflexio è anche rifrazione della luce, riverbero, spettro, flessione-illuminazione del qui-ora, interazione con la materia, generazione dei colori. Ogni oggetto riflette la luce, viene allo sguardo, è visto dall'occhio che vede. E Narciso, nello specchio della fonte, *si vede*: scoperta, sorpresa, spaesamento, delirio, abisso, morte. E infine, meta-morfosi: ri-nascita.

Narciso si vede, ma non si ri-conosce. Mentre esercita soggettivamente l'atto del vedere, è anche *visto*, guardato dallo specchio d'acqua. Disegnato, riprodotto, restituito alla coscienza dal suo stesso ri-flesso.

Che cos'è questa immagine curva, e liquida?
Chi è?

Intanto, *eidolon* («immagine», «forma indeterminata», «fantasma», «spettro», «idolo») e *eidos* («forma», «idea») derivano dalla radice di *idein*, che significa «vedere»³. Il latino *imago*, forma esteriore visibile, imita e riproduce la «cosa» segnandone al contempo la distanza, l'ombra, mettendo in moto un'azione, un passaggio, un attraversamento. L'immagine non è solo *performata*: operata, eseguita, mossa, prodotta, agita. È *performativa*: opera, esegue, si muove, produce, agisce. *Siamo cambiati dalle immagini* è il titolo di un libro, che ce lo ricorda: «La capacità di posare uno sguardo incantato su ciò che ci circonda, è una capacità di attenzione profonda, contemplativa, a cui l'ego iperattivo della prestazione non ha alcuna via d'accesso»⁴.

L'immagine è *eikon*, memoria permanente dello sguardo, trasposizione dell'es-

³ Cf. E. CASSIRER, *Eidos ed eidolon. Il problema del bello e dell'arte nei dialoghi di Platone*, tr. it. di A. Pinotti, a cura di M. Carbone, Cortina, Milano 2009².

⁴ R. PANATTONI, *Siamo cambiati dalle immagini*, Moretti & Vitali, Bergamo 2014, 73.

senza? È *mimesis*, imitazione, riproduzione? È *eidolon*, simulacro, ricalco, duplicato?

Nell'esposizione a una dinamica pluralità di forme che, a dispetto dell'etimologia, ne rende ardua l'univoca collocazione sotto il segno della percezione visiva, l'immagine mostra una potenza ulteriore⁵. Tanto è vero che la narrazione ovidiana s'arricchisce della presenza della ninfa Eco, *imago vocis*, speculare a quella di Narciso sia pure in modo labirintico, asimmetrico: immagine sonora l'una, riflesso visivo l'altro. Eco è curvatura acustica. Privata della parola, è condannata a ri-flettere, come in uno specchio, le parole altrui: non può parlare per prima, ma non sa tacere a chi parla. Respinta da Narciso, si trasforma in pietra: si solidifica. Di lei non rimane che voce, suono, vibrazione. È proprio così che, respingendo Eco, Narciso respinge se stesso, come l'altro da sé.

Il significato della meta-morfosi non è il superamento, ma il mantenimento di una *continuità* identitaria che si moltiplica, si raddoppia, mentre si divide. Il racconto di

⁵ Cf. J.-P. VERNANT, *L'immagine e il suo doppio*, a cura di P. Conte, Mimesis, Milano-Udine 2010, 70 ss.

Ovidio si caratterizza, dunque, per la «presenza di potenti *symbola* della compresenza dell'alterità nell'identità»⁶.

Un (ri)tratto, decisamente postmoderno.

* * *

Riflessioni *liquide*, non solo per richiamare la fortunata espressione, con la quale Zygmunt Bauman ha connotato i rapporti labili e scivolosi della società contemporanea⁷, ma soprattutto perché Narciso è *figlio dell'acqua*. La sua genealogia liquida è intrisa di violenza e bellezza, essendo generato da uno stupro, quello perpetrato dal fiume Cefiso sulla ninfa Liriope: tanto più brutale, quanto più la bellezza di Liriope è simile alla purezza del giglio, *leirion*. Narra Ovidio che «il Cefiso, un giorno, l'intrappola nei giri della corrente, la chiude nell'acqua e la stupra. L'utero è pregno: partorisce un bambino, la ninfa bellissima, dal primo momento adorabile. Gli mette nome Narciso»⁸.

⁶ U. CURI, *Endiadi. Figure della duplicità*, Cortina, Milano 2015, 77.

⁷ Cf. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, tr. it. S. Minucci, Laterza, Roma-Bari 2010¹⁶.

⁸ OVIDIO, *Metamorfosi*, III, 342-346. Cito dall'edizione a cura di A. Barchiesi, con un saggio critico di Ch. Segal, testo critico basato sull'edizione oxoniense di R. Tarrant, tr.

L'acqua fluviale genera Narciso. Ormai giovinetto, la fonte incontaminata scolpirà, scriverà di nuovo la sua identità liquida, restituendo al suo sguardo un'ombra tremolante. Sarà visione d'un segno scarnificato, disincarnato: la liquidità della forma. Decreterà la sua morte e, insieme, la sua ri-nascita vegetale: non è il fiore simbolo di purezza spirituale? Di innocenza?

Così, la metamorfosi è bellezza, profumo, danza delle forme nel tempo. Il furore fluviale è finalmente vinto dal candore, già implicito nella trasparente verginità delle acque sorgive. La purezza della fonte lava la macchia del misfatto, ma la sete di Narciso non sarà placata. Crescerà una sete diversa, sulla superficie liquida, che resterà inappagata: la sete d'infinito.

Narciso è figlio dell'acqua anche nel senso dello specchio riflettente, formidabile *instrumentum philosophiae*, legato alla forza centrifuga e centripeta dell'identità. Una fenomenologia della luce che è, insieme, sottrazione d'un volto, apparizione d'una

it. di L. Koch, commento di A. Barchiesi e G. Rosati, vol. II, Fondazione Lorenzo Valla - A. Mondadori Editore, Milano 2007.

assenza. *Noi non possiamo scrivere sull'acqua*: solo la luce può farlo. Talvolta il vento, il soffio, il respiro.

L'immagine liquida di Narciso è ombra, fantasma, icona, illusione, idolo, simulacro, figura, allucinazione, spettro, scintilla, miraggio? La sua bellezza riflessa è immateriale: come chiamare «corpo» quella realtà inconsistente, porosa? Eppure, è *scrittura di luce*: segno vissuto.

Ma il figlio dell'acqua è anche, e forse ancor più, figlio della sinistra profezia del cieco veggente Tiresia, che prevede per lui la stagione d'una lunga vecchiaia, purché non conosca se stesso. Vivrà, «si se non noverit»⁹.

Narciso *versus* Socrate? Rovesciamento, *liquefazione* dell'iscrizione sul tempio di Apollo a Delfi, fondamento del *logos* occidentale? Anche il monito di Tiresia è dunque liquido: attesta il legame tra conoscenza di sé e morte. Ma davvero *noscere se* preclude ogni salvezza? Ogni felicità? Questa ferita inflitta al *logos* ascrive a Narciso il primato dell'antifilosofia, della postfilosofia, del postumano? Oppure Narciso è colui che

⁹ *Ivi*, III, 348: «Se riuscirà a non conoscersi».

cerca, e non trova, la sua anima? Egli è o non è l'identità scissa, il dramma dell'*auto-coscienza*? È o non è l'emblema della filosofia sotto scacco?

«Si se non noverit» versus «Conosci te stesso»: ancora un tratto, che suona decisamente postmoderno.

* * *

Questo libro propone un piccolo esercizio di pensiero. Un gioco dello sguardo, diacronico. Ma anche una pratica linguistica.

Intende aprire il termine *narcisismo* ad antiche e nuove intuizioni, sdoganandolo dall'*-ismo* di cui è prigioniero, che ne fa il trionfo della vanità e dell'effimero, slegandolo anche dal suo significato più tecnico, psicoanalitico¹⁰, e pensandolo in forma più liberamente filosofica. Guarda la forza luminosa del segno e la potenza del simbolo. Guarda il gesto della scrittura ovidiana, che imprime una traccia sull'acqua: un *classico*, che non ha ancora esaurito quel che ha da dire. Ma anche un *anticlassico*, per il dupli-

¹⁰ Cf. S. FREUD, *Introduzione al narcisismo*, tr. it. di R. Colorni, Boringhieri, Torino 1976.

ce, ambiguo legame con il delfico «Conosci te stesso».

Queste *riflessioni liquide*, quasi istantanee, sono articolate secondo le variabili postmoderne di costruttivo/decostruttivo, propositivo/improduttivo, stabilità/instabilità, animato/inanimato, mortale/immortale. Il loro contenuto, espresso in rapidi schizzi, può essere così anticipato:

– *Incanto*: Narciso segno, di-segno eseguito dalla luce, *scrittura liquida*.

– Narciso artefice (carnefice o vittima?) di una filosofia della *non* conoscenza di sé: abisso o nucleo interiore?

– *Disincanto*: solitudine dell'*autocoscienza*.

– Narciso figura della duplicità: *spettatore* e *spettacolo*, immagine liquida e opera d'arte, violenza e bellezza.

– Lo *specchio*: dispersione o raccoglimento dell'identità? Simbolo della percezione visiva *esatta* (esteriore), o di quella *profonda* (interiore)?

– Gli *intellettuali Narcisi* dell'epoca attuale: dalla (tras)formazione al *trasformismo*.

* * *

Questo libro avrebbe anche potuto intitolarsi *Altrimenti che io*: perché l'autoreferenzialità rende infelici.

Tre riflessioni liquide

Altrimenti che io.

Metamorfosi del moderno

1. *Postmoderno* non è tanto ciò che viene *dopo* il moderno, ne è la *metamorfosi*: nel passaggio di figura in figura, non è in questione la temporalità, ma la *continuità* di ciò che si compone e si scompone sotto il nostro sguardo, facendo di questo presente già un *oltre*, un'epoca di visione-transizione polimorfa, instabile, pieghevole, già consunta. Un pensiero che viola i canoni della tradizione e persino le leggi dell'ottica e della luce, la quale non cade più sulle «cose» per metterle in evidenza, ma per lasciarne trasparire l'opacità, l'inconsistenza, la distanza: fluttuanti e innominabili, quasi anonime, esse vengono moltiplicate, sciolte,

curvate, divise – e proprio così, ri-generate, ri-plasmate.

In questa danza delle forme, la parola d'ordine è *rivisitazione*. Se il «guardarsi» autoreferenziale costituisce uno dei gesti più significativi della filosofia moderna, il momento attuale documenta non tanto un ribaltamento di fronte, quanto una rivisitazione dell'idea stessa del «guardarsi»: tra attrazione e repulsione, centramento e decentramento, attività e passività, incanto e disincanto.

Ovidio ha dipinto Narciso (ri)flesso sulla sorgente incontaminata, immerso in una natura rigogliosa, riverberata sulla/dalla superficie liquida: si guarda mentre lo specchio lo guarda. Nel *contatto visivo*, lo spettacolo si confonde con lo spettatore, diviene capace di vissuti, si anima, si mette in scena. La liquidità della forma è del resto implicita nel canone ovidiano: paradosso della fluidità dei corpi, che collocherei sotto il segno della vulnerabilità.

2. *Spettacolo liquido*, Narciso è sosia e antagonista di se stesso. Nell'antico dilemma filosofico tra essere e apparire, è il *ri-*